

cusare di leggerezza davanti a tutta quanta l'Europa. Un popolo che oramai è grande, bisogna che, sino ad un certo punto almeno, sconti il fio anche dei suoi errori. Sino ad un certo punto, dico, perchè può giungere l'ora in cui un calcolo preciso dei nostri interessi ci consigli di andar via. E quando quest'ora giunga, sarebbe invece debolezza, per rispetto all'opinione dell'Europa, il restare dove il restare ci facesse danno.

Adunque qual'è pel momento la risoluzione buona, secondo me?

La risoluzione buona è questa: rendere più facile di quanto sia ora la nostra condizione in Massaua ed in Abissinia, riconciliandoci con Menelik, e restringere la nostra occupazione quanto più si possa.

In un libro francese scritto da un grande amico nostro...

Giovagnoli. Bel caso! Un francese amico nostro! (*Si ride*).

Bonghi. ... Ve n'ha più che non si può credere; è parlato con molto affetto dei nostri tentativi coloniali in Africa. Ecco quello che ci si dice: " Avec beaucoup de patience la souplesse italienne, non sans d'énormes frais, pourra arriver à constituer un jour en colonie l'ancienne Éthiopie, ou plutôt toute la région sud-ouest de l'Erythrée, comme disent les Italiens qui aiment les vocables antiques et solennels. Il y faudra bien au moins un quart de siècle et quelques centaines de millions. A ce prix, l'oeuvre n'est pas impraticable et dans un avenir encore assez lointain, elle pourra rémunérer les efforts et les sacrifices. »

Il Leroy-Beaulieu, adunque, non ci fa disperare: ma ci ammonisce a ragione che una impresa larga e potente in quelle regioni richiede molti anni e molti milioni. Noi non siamo sicuri se saremo pazienti, nè se avremo da spenderli cotesti milioni. Ad ogni modo le sue parole ci consigliano ad essere prudenti e non precipitosi e repentini nelle nostre decisioni. Restiamo dunque dove siamo, restiamo nei più stretti confini possibili, restiamo là riannodando relazioni che ci rendano la dimora meno costosa!

Quanto al resto confidiamo nel futuro, e speriamo che voglia essere così benigno, come è stato finora il passato. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonelli. (*Segni di viva attenzione*).

Antonelli. Permettetemi, onorevoli colleghi, che io vi faccia una breve esposizione di quello che noi abbiamo fatto in Africa, allo scopo di meglio chiarire l'attuale nostra situazione.

Nuovo in questa Camera, spero che vorrete compatire la mia emozione, e scusarmi, se il mio dire non sarà come il vostro ornato ed eloquente.

L'Italia, a mezzo della Società Geografica, nel 1876 stringeva rapporti di amicizia con lo Scioa. Essi non avevano che intento scientifico, e furono iniziati dal compianto marchese Antinori. Dopo l'occupazione di Assab, il Governo italiano cercò di utilizzare quei rapporti, per poter aprire una via da Assab al regno di Menelik. I primi tentativi furono infelicissimi: tutti voi ricordate che il povero Giulietti, il tenente Biglieri, e quattordici marinai dell'*Ettore Fieramosca*, perirono valorosamente nella pianura del deserto dei dancali. Circa un anno dopo, l'onorevole Mancini, succeduto all'onorevole Cairoli, organizzò due spedizioni, una presso Menelik, l'altra presso Re Giovanni.

Lo scopo di entrambe era identico: si dovevano cioè aprire vie di comunicazioni tra la baia di Assab e l'Etiopia del nord e quella del sud, e si doveva ottenere dal re del sud, e dal re del nord, che era il re dei re Giovanni d'Etiopia, un trattato di amicizia e commercio.

Di queste due spedizioni, una ebbe esito favorevole, l'altra non riuscì. Quella che andò presso il Re Menelik potè aprire la via dell'Aussa, potè ottenere il trattato di commercio fra l'Italia e lo Scioa (1882), rese possibile l'organizzazione delle carovane che scesero in Assab e furono le prime che vi portarono prodotti abissini.

L'altra missione, che era andata presso Re Giovanni, non potè ottenere nè la firma del trattato, nè la via domandata.

Il mio carissimo e compianto amico Bianchi, spinto da un esagerato sentimento del dovere, volle ad ogni costo tentare una strada che dal Tigrè lo conducesse ad Assab per la via della pianura di Arrò. Ma giunto in quell'arida regione, fu barbaramente ucciso insieme con i suoi compagni Monari e Diana.

L'uccisione del Bianchi commosse talmente la opinione pubblica in Italia, che l'onorevole Mancini, allora ministro degli affari esteri, credè necessario di ordinare una spedizione e di occupare militarmente Assab, per vendicare il sangue italiano versato. Questa spedizione però fu giudicata all'atto pratico di impossibile attuazione.

Allora si occupò Massaua. Se le truppe italiane fossero andate in Assab per internarsi nel paese Dancalo allo scopo di vendicare il Bianchi e compagni, quando pure fossero riuscite a penetrare